

Il restauro del castello di Pergine

Cinzia Broll, Fabio Campolongo

E PER PISCINA DUE LAGHI (f.c.)

I criteri per la certificazione di qualità delle strutture ricettive non tengono conto di alcuni fattori che influiscono sul valore degli ambienti e dei luoghi offerti agli ospiti che arrivano in Trentino attratti dall'ospitalità e dalla bellezza della nostra terra. Al classificatore probabilmente poco importa quale spettacolo si goda da balconi e finestre e se per panorama vi sia un bosco ben curato o, come nel caso trattato, una cittadina la cui periferia ha occupato il fondovalle con svincoli e capannoni.

Il valutatore considera prevalentemente la qualità e il numero di servizi offerti all'interno dell'albergo, pertanto nel giudizio è dato grande peso agli ammodernamenti di ambienti, impianti e reti. Influiscono nella qualificazione delle strutture la presenza di un centro benessere con terme, sauna e trattamenti personalizzati, la piscina, il maxischermo satellitare in camera e il collegamento Wi-Fi che, tra l'altro, consente di lavorare anche durante i brevi soggiorni di riposo. Questi e altri comfort costituiscono i parametri con i quali si assegnano le ambite stelle che brillano sulle insegne rischiando le notti trentine.

La veste architettonica con la quale è pubblicizzato e offerto il prodotto posto sul mercato del turismo internazionale è, in molti casi, trattata alla stregua della carta regalo, con la quale spesso ha in comune luccichii, patinature e frivolezze.

Attraverso interventi di *restyling* sobrie pensioni raddoppiano le volumetrie e si vestono da montagna celandosi dietro trame di listelli di larice e incorniciandosi con cantonali o rivestimenti rustici in finta pietra; in altri casi, la novità chiesta dal mercato è affidata a lastre di corten, colonne, bifore ed *erker* di memoria disneyana. Il turista è accolto in alberghi prevalentemente ristrutturati chiavi in mano, con finiture in cartongesso, *trompe l'oeil* e l'immane stube, dimensionata sulla capienza media dei matrimoni, realizzata attraverso il reimpiego di elementi lignei provenienti da demolizioni o ammodernamenti di palazzi e masi.

Quale sarà l'esito delle scelte trentine la cui politica di sviluppo, anche nel settore del turismo, è fondata su contributi, deroghe e partecipazione della Pubblica Amministrazione agli investimenti? Come si trasformerà il paesaggio a seguito delle modifiche delle norme urbanistiche, che consentono la demolizione con ricostruzione anche di edifici per i quali è previsto il risanamento conservativo? Cosa sopravvivrà alle trasformazioni del costruito sostenute dagli incentivi fiscali? Se non vi sarà un repentino cambio d'indirizzo, si giungerà inesorabilmente alla progressiva creazione di un "presepe trentino", un paesaggio di edifici in classe energetica A+, costruiti con polistiroli, legni trattati e Pvc. Perduta l'autenticità di luoghi e costruzioni,

648

Il castello di Pergine con il lago di Caldonazzo sullo sfondo. Archivio fotografico Trentino Marketing, ph. F. Faganello. È vietata la riproduzione

649

Vista aerea del castello e del sottostante abitato di Pergine. Foto di L. Trattenero. È vietata la riproduzione

650

Vista su Pergine dall'*erker* al secondo piano del palazzo Baronale



648



649



650

perduto il sapere costruttivo tramandatoci dagli edifici storici, completato il processo di omologazione a standard qualitativi, perdute in sintesi memorie e tradizioni, ci troveremo tutti più poveri e anche commercialmente non avremo più nessuna specificità territoriale e culturale da offrire sul mercato. La funzione ricettiva si pone apparentemente in contrasto con la conservazione materiale di molti alberghi storici, eppure sempre più turisti cercano, anche nei menù, l'autenticità e l'originalità dei prodotti. Gli agritur altoatesini⁷⁸⁷, ad esempio, hanno trovato nell'ospitalità turistica un importante sostegno economico. Lo sfruttamento a fini turistici della tranquillità e della bellezza di luoghi poco alterati ha garantito la sopravvivenza in quota di masi e pascoli con evidenti ricadute sul presidio, la frequentazione e la cura del territorio, offrendo pertanto a chi deve amministrare risorse e studiare strategie commerciali un esemplare riferimento.



651

651
L'insegna in lamiera smaltata del bar "Al Castello", ora collocata all'interno dello spazio di ristoro

Buona cosa sarebbe che gli albergatori, gli enti di promozione turistica e quanti sono preposti al finanziamento delle strutture ricettive in Trentino seguissero con cura l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, dall'Associazione degli Albergatori e Pubblici Esercenti altoatesini (Hgv) e dalla Ripartizione Tutela dei Beni culturali della Provincia Autonoma di Bolzano, che da qualche anno premia gli alberghi e le strutture ricettive storiche meglio conservate o ben restaurate. Sin dal 1997 il gruppo nazionale svizzero ICOMOS e il Consiglio internazionale per la protezione dei monumenti e dei siti attribuiscono annualmente riconoscimenti agli alberghi storici, ma in Alto Adige il premio assume un significato particolare in quanto consegnato annualmente dal Soprintendente della citata Ripartizione tutela dei beni culturali⁷⁸⁸. Trovare un edificio restaurato o che dopo il restauro conservi fascino e atmosfera è cosa assai rara e forse proprio nella difficoltà di scoprire questi tesori potrebbe consistere la prossima frontiera del lusso. Se si potesse dare un valore allo scricchiolio, alla consunzione e al profumo delle assi dei pavimenti di legno, alla patina sulle maniglie d'ottone, agli strati di tinta sovrapposti sui muri, ai licheni sulle pietre, alle deformazioni ottiche che i vetri antichi offrono limitando lo squallore di quanto fuori ci attende o amplificando la magia dei luoghi, se ciò accadesse, l'albergo Castello di Pergine dovrebbe dotarsi di un'insegna particolarmente lunga per ospitare tutte le blasonate stelle che gli spetterebbero. A giudizio di chi scrive, l'insegna che meglio rappresenta questo albergo è quella che gli attuali gestori hanno recuperato nel sottostante bosco e installato nel bar interno. Dal riuso di questa targa in lamiera smaltata emerge il rispetto con il quale questo albergo è quotidianamente curato, attraverso un'opera manutentiva che conserva sia le antiche vestigia, sia le memorie più recenti, preziosi tasselli utili per conoscere la storia del turismo in Trentino. Se questo castello non è una rovina⁷⁸⁹ è merito della società tedesca che nel 1905 lo acquistò per realizzarvi un albergo, sfruttando il richiamo internazionale offerto delle proprietà terapeutiche delle acque termali dell'Alta Valsugana⁷⁹⁰. Parte di tale

riconoscimento va attribuito probabilmente anche a chi vigilò su interventi e trasformazioni tutelando il monumento in quegli anni d'inizio secolo segnati dal vento e dalle speranze del progresso⁷⁹¹. Un articolo apparso nel 1922 sulla *"Gazzetta del Turismo e dello Sport della Venezia Tridentina"* -e significativo appare ancor oggi il binomio tra pratiche sportive e turismo- pone l'attenzione sulla cura delle sale che *«addobbate con mobili di stile, trasportano il visitatore in altra epoca, carezzandogli la memoria con le storie più belle di dame e trovadori»*⁷⁹². Un manifesto del 1925 così lo descrive: *«Il più grande e bello monumento del Trentino»* in *«Posizione incantevole»*, *«Splendido soggiorno estivo e autunnale per famiglie : Incantevole parco naturale : Camere con bellissima vista : Confort moderno : Pensione e servizio alla carta»*. Anche nel clima irredentista degli anni che seguirono immediatamente il primo conflitto mondiale, la pubblicità si



652



653

rivolse contemporaneamente sia alla clientela tedesca, sia a quella italiana, segnalando i collegamenti ferroviari e il comodo accesso in automobile. La struttura (aperta negli stessi anni) del poco distante Grand Hotel di Levico, realizzato tra il 1898 e il 1900, offriva bagni di sole e fieno, cura dell'uva e cura delle acque arsenicali-fosforose-ferruginose provenienti dalle fonti di Sant'Orsola⁷⁹³. La destinazione alberghiera e il contatto con le realtà economiche e culturali d'oltralpe -anche oggi svizzeri sono i proprietari, i gestori e molti dei clienti- hanno permesso la conservazione di questo patrimonio di arte e di storia, sgravando la comunità dall'onere di doversi far carico della sua manutenzione⁷⁹⁴. Fortuna vuole che dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso⁷⁹⁵ ad abitare il castello vi siano Verena Neff e Theo Schneider, che con passione e orgoglio gestiscono quello che, a detta loro, è il miglior



654

652
Il castello in una ripresa del 1903 dello studio Stengel e Co. di Dresda. Per gentile concessione dell'Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i Beni storico artistici, archivistici e librari (n. 2079)

653
La sala del Principe al secondo piano del palazzo Baronale in una cartolina del 1939. Per gentile concessione della Biblioteca di Trento, Catalogo Trentino di Immagini (TIC4-0303)

654
Il manifesto del 1925 che reclamizza l'hotel. Immagine tratta da R. FESTI (a cura di), *Visitate il Trentino. Pubblicità e turismo a Trento e nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, Trento 1988, p. 77

⁷⁸⁷ Per un panorama sugli agritur altoatesini, molti dei quali hanno mantenuto le caratteristiche rurali originarie limitando le alterazioni, si veda il sito internet www.gallorosso.it.

⁷⁸⁸ Anche quale adesione all'iniziativa si segnalano le strutture premiate precisando che oltre a queste molti sono gli alberghi oggetto di menzioni speciali che il premio pertanto promuove e pubblicizza: Seehotel Ambach a Caldaro, arch. Othmar Barth (2014); Hotel Lago di Braies, Alta Val Pusteria (2013); Pension Briol a Tre Chiese in Barbiano (2012); Hotel Elephant di Bressanone (2011); Parkhotel Laurin, Bolzano (2010); Ansitz zum Steinbock, Hotel & Ristorante a Villandro (2009); Park Hotel Holzner, Soprabolzano (2008); Hotel Tre Cime di Sesto (2007).

⁷⁸⁹ Oltre ai forti austrungarici San Biagio-Colle delle Benne, Tenna, Busa Granda, Pizzo di Levico e Roncogno (solo per citare alcune strutture a rudere oggetto di restauri prossime a Pergine), la Provincia Autonoma di Trento è stata impegnata -o lo è attualmente- nel recupero e nella gestione dei ruderi delle Torri Quadre e della Torre Tonda, rispettivamente a Novaledo e Marter, di castel Selva a Levico, di Castellalto di Telve. Più problematica la situazione dei resti di castel san Pietro a Torcegno e di molti altri contesti con strutture in fase di crollo. In buono stato conservativo segnaliamo castel Ivano a Ivano Fracena e castel Telvana a Borgo Valsugana, entrambi frequentati abitualmente e di proprietà privata.

⁷⁹⁰ «A 11 km. da Trento, è la prima stazione di cura della Valsugana, cui madre natura largì le famose acque arsenico-jodo-ferruginose. Lo stabilimento bagni di S. Orsola possiede impianti di meccanoterapia, elettroterapia, bagni di luce, di sole, ecc. Pergine, è inoltre, universalmente conosciuta, per il suo Castello che domina il colle di Tegazzo, un magnifico mausoleo ben conservato, e le cui sale, addobbate con mobili di stile, trasportano il visitatore in altra epoca, carezzandogli la memoria con le storie più belle di dame e trovadori. Il Castello funziona attualmente da Grand Hotel ed apre i suoi battenti dal maggio all'Ottobre alla clientela più scelta e più esigente». Citazione tratta da S.N., Pergine, in *"Gazzetta del Trentino e dello Sport della Venezia Tridentina"*, n. 44, Trento 1922, ora in R. FESTI, *Visitate il Trentino. Pubblicità e turismo a Trento e nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, Trento 1988, p. 77.

⁷⁹¹ Gli anni della trasformazione del castello e delle prime ricognizioni fotografiche coincidono con la pubblicazione dei testi di Alois Riegl e con l'attività della *K.K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale* di Vienna.

⁷⁹² Cfr. nota *supra*.

⁷⁹³ Cfr. le locandine di Hans Josef Weber, *Valsugana* (1906), Carl Kunst, *Burg Persen* (1905) e *Grand Hotel Castello* (1925), in R. FESTI (a cura di), *op. cit.*, pp. 46, 76, 77.

⁷⁹⁴ Il castello venne acquistato da Mario Oss, ingegnere svizzero di origini perghinesi, nel 1956.

⁷⁹⁵ Quella del 2014 è stata la ventiduesima stagione dell'attuale gestione.

albergo al mondo a una stella⁷⁹⁶. Come sostenuto dai gestori, raffrescamento e ricambio d'aria sono garantiti dalla salubre brezza che scende della valle dei Mocheni e per gli ospiti che desiderano un tuffo refrigerante sono a disposizione i laghi di Levico e Caldonazzo.

Per sostenere chi ha dimostrato in questi anni di curare con attenzione un Bene del quale non si sente proprietario, ma ospite, e al fine di mantenere viva questa struttura, che è bene ribadire costituisce una risorsa per il territorio e un mancato onere per la comunità, la Provincia Autonoma di Trento ha ritenuto opportuno contribuire ai restauri attraverso la consulenza in fase di progetto, l'alta sorveglianza del cantiere e la partecipazione al finanziamento degli interventi conservativi.

All'inizio del percorso di progettazione, con grande generosità e intuito, i gestori del castello hanno ospitato docenti, ricercatori e studenti della scuola di Specializzazione in restauro dei monumenti di Milano diretta da Amedeo Bellini, ottenendone in cambio il completamento del rilievo e molte informazioni utili alla conoscenza delle tecniche costruttive e dello stato conservativo. Contestualmente alcune ditte operanti nel settore della conservazione dei beni culturali hanno testato strumentazioni e tecniche per le indagini e le prove non distruttive offrendo in un pubblico dibattito le conoscenze acquisite a studenti e professionisti⁷⁹⁷. Tra le analisi eseguite si segnalano le prove dinamiche su alcuni solai del secondo piano, le prove soniche su murature, le prove d'impronta e infissione su elementi lignei, le indagini sulle fondazioni, i sondaggi stratigrafici e un carotaggio con l'ispezione mediante videocamera del nucleo del pilastro centrale al primo piano. Una ricognizione a vista con termocamera ha mostrato l'ampio impiego di laterizi, la presenza di chiavi lignee e metalliche e l'organizzazione della struttura portante del castello, che si eleva con murature interne costruite mediante ampi archi di scarico che concentrano gli sforzi sul pilastro centrale e le murature perimetrali⁷⁹⁸. Seppur in via sperimentale la ricerca termografica è stata testata anche sulle strutture lignee soprastanti le sale da

pranzo oggetto delle prove di carico, mostrando i solai celati dai soffitti lignei.

Quanto rilevato dagli studenti -sopravvissuto all'abbandono, a guerre, riusi, proprietari, gestori e clienti- è attualmente conservato con cura e, in parte, in attesa di restauro.

Il secondo piano del palazzo Baronale chiede idee e risorse, ma forse nel silenzio di questi spazi non ancora restaurati e non alterati dall'uso troviamo l'anima del castello e con essa le indicazioni per il suo futuro.

Aspettando la cena, l'ospite può salire al piano superiore, interrogare gli strati di tinte, vedere gli arredi che connotavano l'albergo nei primi anni del Novecento e, come descritto nel citato articolo del 1922, farsi trasportare "in altra epoca". Chi non teme vertigini, baratri e pertugi può spingersi nel ventre del torrione di Massimiliano per contemplarne la possenza e indagarne le origini. Infine, chi ama scrutare l'orizzonte può salire sulla torre Grande e ascoltare il vento.



655

655 Indagine termografica della parete ovest della stanza della Stufa Verde al secondo piano del palazzo Baronale. Analisi ed elaborazione arch. E. Rosina (Politecnico di Milano), immagine tratta da C. BETTI, *Palazzo baronale di Castel Pergine. Analisi conoscitive e indagini diagnostiche*, tesi di Specializzazione, Politecnico di Milano, Scuola di specializzazione in restauro dei monumenti, anno accademico 2001-2002, relatore prof. Lorenzo Jurina, p. 215

⁷⁹⁶ La qualità è confermata anche dal riconoscimento del "Marchio d'eccellenza delle dimore storiche italiane", che dal 1999 certifica la qualità di ville, castelli e antiche dimore di pregio.

⁷⁹⁷ Alle giornate di studio e ricerca coordinate da Cecilia Betti (che su questo tema svolgeva la propria tesi di specializzazione in restauro architettonico) hanno partecipato Amedeo Bellini, Lorenzo Jurina, Elisabetta Rosina del Politecnico di Milano; Paolo Zanon dell'Università degli Studi di Trento; le ditte Mapei s.p.a., Uretex s.r.l., Fenini s.r.l., 4 Emme Service s.p.a. (per la diagnostica), CORECO s.a.s. (indagini endoscopiche), COSIPI s.r.l., E.F.P. di C. Emer-L. Ferrai & C. (per i sondaggi stratigrafici). Il lavoro seminariale si è concluso con il convegno tenutosi al castello intitolato "Strumenti, tecniche, finalità della conoscenza per la conservazione di un monumento" (Pergine, 21-25 ottobre 2002) al quale hanno partecipato anche Chiara Rostagno, Arturo Sandrini e gli autori del presente saggio. Gli esiti di questo seminario, i rilievi, le puntuali indicazioni sia costruttive sia relative allo stato conservativo, sono raccolti nella citata tesi di specializzazione di Cecilia Betti: C. BETTI, *Palazzo Baronale di Castel Pergine. Analisi conoscitive e indagini diagnostiche*, tesi di Specializzazione, Politecnico di Milano, Scuola di Specializzazione in restauro dei monumenti, anno accademico 2001-2002, relatore prof. Lorenzo Jurina.

⁷⁹⁸ Tale tecnica ad archi di scarico, che evita di gravare su solai e volte consentendo una notevole libertà nella disposizione dei collegamenti tra i locali, caratterizza anche l'organizzazione strutturale del palazzo di Giustizia di Trento costruito a metà Ottocento su progetto di Karl Schaden (1843-1914).



656



657



658



659

Il destino di questo castello dove s'incontrano persone e opere d'arte è quello di offrire un luogo apparentemente lontano e fuori dal tempo ordinario. Chi vi si rifugia lascia fuori dalle mura rumori e confusione. Alle cure termali dei primi anni del Novecento si è oggi sostituita la "buona tavola" offerta agli ospiti cercando e valorizzando i prodotti locali.

Questo castello turrato con tetto mozzo e finestre inferriate ha oggi un nuovo portone metallico, una lastra solcata da tagli per scrutare chi giunge e spalancargli la porta.

656 Ambientazione all'interno della torre Grande

657 Scorcio della sala del Principe al secondo piano del palazzo Baronale. Foto di F. Campolongo

658-659 Arredi fissi e mobili delle ambientazioni di gusto storicista con le quali ad inizi Novecento il castello è stato trasformato in un grande hotel legato allo sfruttamento delle acque termali. Particolari di due camere dell'ala Clesiana



660
Scorcio dell'accesso al palazzo Baronale

661
Il nuovo portone metallico d'ingresso al palazzo Baronale, il cui disegno ricorda gli antichi elmi



661

CONDIVIDERE OBIETTIVI: SOSTENERE L'USO, FAVORIRE LA FREQUENTAZIONE, GARANTIRE LA MANUTENZIONE (c.b., f.c.)

Gli obiettivi conservativi

Dopo più di un secolo, il confronto sul significato dei termini “restauro”, “conservazione”, “recupero” e “riuso” è ancora aperto e i riflessi delle posizioni teoriche si leggono, talvolta tra loro confusi, negli interventi sul costruito. Anche attraverso il contributo delle scienze e delle tecniche per le indagini sui materiali è cresciuta la consapevolezza che il patrimonio architettonico, indipendentemente dalle qualità artistiche, è una fonte preziosa d'informazioni sedimentate per fattori naturali o antropici e costituisce uno scrigno di dati utili per comprendere la storia delle comunità. I segni impressi sull'opera, volontariamente e (il più delle volte) involontariamente, testimoniano arti, mestieri, tecniche di produzione e lavorazione tramandandoci ingegnosi artifici costruttivi. Dalle analisi sui materiali del costruito storico emergono informazioni sul clima, sull'economia, sullo spostamento di materie prime, persone e idee. Per Cesare Brandi la materia

costitutiva è «l'epifania» dell'opera d'arte e la sua conservazione inalterata è la condizione necessaria per l'acquisizione d'ogni ulteriore conoscenza⁷⁹⁹. La proprietà e la Soprintendenza hanno pertanto condiviso l'obiettivo e la speranza di riuscire a conservare quel patrimonio di segni, materia, emozioni e ricordi che chiamiamo castello di Pergine. Oltre alla messa a norma e all'offerta di nuovi servizi per clienti e personale, l'intervento si è posto l'obiettivo di non alterare, per quanto possibile, l'atmosfera ospitale che le continue costruzioni e manutenzioni hanno definito. Molte strutture simili a quella in esame sono andate in rapida rovina per la perdita di rendite e uso. L'iconografia dei castelli trentini testimonia la rapidità dei processi di crollo che hanno fatto seguito all'abbandono o alla sospensione delle manutenzioni causati da difficoltà economiche, convenienza fiscale o mutati interessi imprenditoriali dei proprietari⁸⁰⁰. Pertanto, al fine di perseguire la tutela del Bene sono

state individuate le azioni necessarie per favorire la prosecuzione dell'attività ricettiva quale garanzia di presidio e uso del castello. Attraverso l'ammissione a contributo degli interventi, la Provincia Autonoma di Trento ha sostenuto lo svolgimento di quella attività economica che è la condizione indispensabile per la programmazione di restauri e manutenzioni. La suddivisione di un progetto complessivo in cinque lotti, finanziati su dieci anni, e la necessità di operare prevalentemente nei mesi di chiusura dell'albergo hanno dettato i tempi dei cantieri. Questo procedere sul lungo periodo è risultato utile alla conoscenza della struttura, alla progettazione, al confronto tra posizioni talvolta distanti, alla sedimentazione delle idee e alla condivisione delle scelte.

Il montaggio e smontaggio di modelli al vero e le campionature di materiali e lavorazioni hanno consentito infine di provare, selezionare e perfezionare le scelte, confermando la tesi che nel restauro le soluzioni spesso a lungo cercate al tavolo da disegno sono spesso già presenti nel luogo e si scoprono solo nel fare.

Il confronto serrato tra chi lavora e vive nel castello, il progettista, gli organi preposti alla tutela e tutti i tecnici e i funzionari coinvolti nei procedimenti autorizzativi necessari per garantire l'attività alberghiera, ha consentito di soddisfare le esigenze normative rispettando le caratteristiche e le qualità del castello.

Al preliminare processo di conoscenza e pianificazione delle necessità, sia conservative che funzionali, ha fatto seguito un progetto unitario organizzato in interventi concatenati e programmati su più anni.

Si è concordato un piano strategico di “sopravvivenza economica” finalizzato a garantire la continuità di gestione indispensabile per non perdere la clientela e recuperare di anno in anno le risorse necessarie per finanziare gli interventi⁸⁰¹.

I lavori, concentrati nei mesi invernali, hanno imposto una programmazione che tenesse conto delle difficoltà imposte dall'operare alle basse temperature o, più correttamente, nel “gelo” del castello.

Gli obiettivi possono essere così riassunti:

- garantire l'efficienza dei manti di copertura;
- aumentare la ricettività restaurando progressivamente la torre di Guardia, le torri Tonda e Grande e dotando di bagno le camere dell'ala Clesiana;

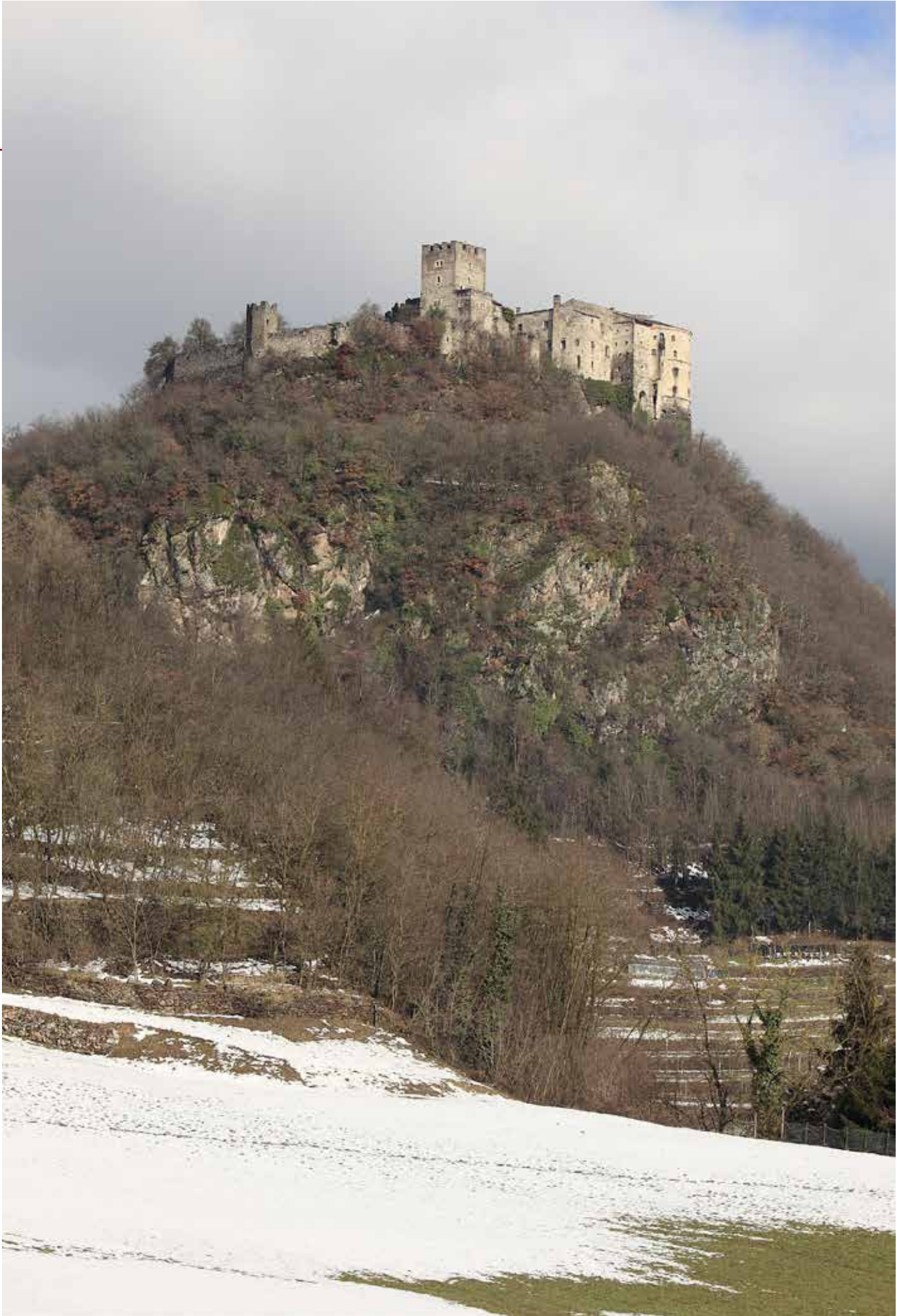
- realizzare una scala antincendio a servizio dell'ala Clesiana;
- mettere in sicurezza il passaggio ligneo che dall'ala Clesiana sale al palazzo Baronale, dove si trovano la *reception* e i servizi per la ristorazione;
- realizzare una seconda via di fuga per le sale del ristorante, accessibili dalla sola scala a chiocciola centrale;
- risanare gli intonaci del locale destinato a bar e ampliare i servizi igienici relativi ai locali ristorante;
- adeguare le cucine alle norme igienico-sanitarie e in materia di sicurezza;
- realizzare un alloggio per i gestori anche al fine di garantire la loro permanenza nel castello durante l'inverno;
- consolidare i tratti della cinta esterna prossimi alla torre di Guardia e agli edifici rustici;
- ripristinare l'equilibrio e le geometrie delle strutture murarie del collegamento tra la torre di Guardia e la seconda cinta muraria;
- restaurare gli intonaci della sala delle Guardie che, oltre a costituire l'atrio d'ingresso del castello, è l'unico ampio spazio coperto a servizio di eventi e spettacoli;
- migliorare l'accessibilità attraverso la posa di corrimani;
- dotare il palazzo Baronale di un nuovo portone che funga anche da via di fuga.

Il rispetto delle norme in materia di sicurezza, prevenzione incendi, impianti tecnologici e superamento delle barriere architettoniche, è la condizione imposta e necessaria per la sopravvivenza del bene. L'adeguamento di locali e impianti al complesso quadro normativo ha costituito la principale difficoltà del restauro anche alla luce della volontà di perseguire il minimo danno, la reversibilità e l'economicità degli interventi. La necessità di affiancare personale esperto nel restauro a elettricisti, idraulici, fabbri, falegnami e muratori ha offerto l'occasione per recuperare ambienti, strutture e finiture sfruttando le professionalità degli artigiani coinvolti.

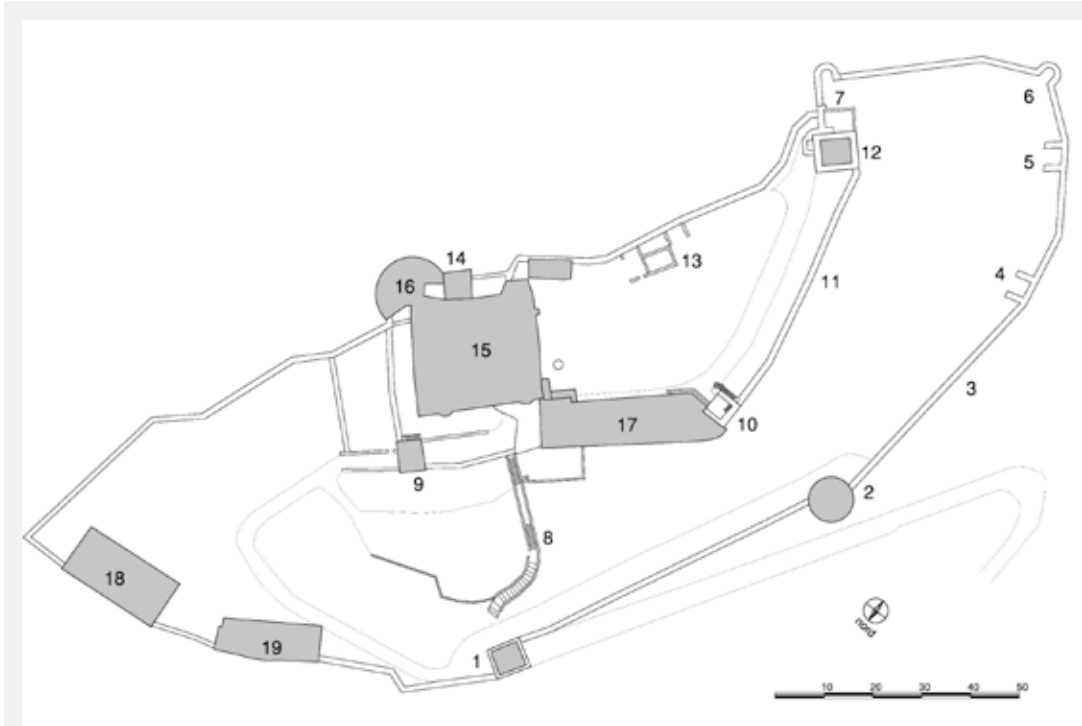
⁷⁹⁹ C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma 1963 (ristampa 2000), pp. 9-12.

⁸⁰⁰ Anche all'interno del castello in oggetto registriamo il fatto che le uniche torri sopravvissute ai crolli siano quelle che hanno mantenuto un uso e una copertura efficiente.

⁸⁰¹ Trattandosi di un bene privato, la Soprintendenza per i Beni culturali ha concesso circa 1.800.000 euro di contributi tra il 2001 e il 2010 a copertura del 50% della spesa ammessa relativa ai soli lavori di restauro.



662



- | | |
|--|--|
| 1 porta-torre quadrangolare o torre di Guardia | 11 cinta muraria interna |
| 2 torre Rotonda | 12 torre Grande |
| 3 cinta muraria esterna | 13 torre scalare quadrangolare e ruderi di edificio |
| 4 e 5 torricelle scalari quadrangolari | 14 torre quadrangolare |
| 6 e 7 bastioni semicircolari | 15 palazzo Baronale |
| 8 camminamento sopraelevato su antico fossato | 16 torrione d'angolo o Massimiliano |
| 9 porta-torre o torre della Madonna | 17 ala detta "Clesiana" |
| 10 torre scalare quadrangolare | 18 e 19 edifici adibiti a stalla e ricovero carrozze |

663

La conformazione architettonica del castello

Il castello sorge a 655m di quota sul colle Tegazzo, un dosso isolato nel fondovalle che domina l'abitato di Pergine Valsugana. Il complesso fortificato asseconda l'andamento piano-altimetrico delle rocce metamorfiche affioranti su cui è edificato adattandosi e sfruttando dislivelli e quote. Il complesso, nella sua organizzazione più antica, è ascrivibile alla tipologia definita in ambito germanico *Volksburg*, cioè castello del popolo. La struttura, probabilmente sviluppata quale rifugio temporaneo a servizio di tutta la comunità, è nel tempo passata ad uso esclusivo di principi o proposti, ponendosi sul territorio quale imponente presidio a controllo dell'importante sistema minerario della valle del Fersina. Due cinte murarie scandite da bastioni e torri, una esterna e una interna, serrano il declivio verso Pergine per congiungersi alla torre Grande e al torrione di Massimiliano. Verso levante la difesa della struttura sfrutta il dirupo del colle attestando sulla sommità il palazzo Baronale al cui interno si trovano i depositi, le sale rappresentative e la cappella⁸⁰². Lungo la cinta esterna s'incontrano: la torre d'ingresso al castello detta torre di Guardia, la torre Tonda nota anche con il nome di "torre delle Torture", due torricelle scalari quadrangolari e due

piccoli bastioni semicircolari. Alla cinta interna, entro la quale sorgono il citato palazzo Baronale e l'ala Clesiana, si accede attraverso la torre detta "della Madonna" (nome che suggerisce il tema iconografico dell'affresco ormai illeggibile sopra l'ingresso). Il muro, in parte incorporato nell'edificio dell'ala che porta il nome del principe vescovo Cles, era difeso da una torre scalare e dalla torre Grande, che vigila sulla valle che scende al lago di Levico.



664



665

- 662 Il castello visto dalla strada che sale da Levico
- 663 Planimetria del castello con l'indicazione dei singoli edifici che lo compongono. Elaborazione di C. Broll
- 664 Disegno di Ettore Sottsass senior che raffigura il palazzo Baronale. *Castello di Pergine*, 1922, matita su carta, 340 x 210 mm. Per gentile concessione del Mart, Archivio del '900, Fondo Ettore Sottsass sr.
- 665 Disegno di Ettore Sottsass senior che raffigura la sala del Trono (o dei Cavalieri) del palazzo Baronale. *Atrio del Castello di Pergine*, 1922, matita su carta, 340 x 210 mm. Per gentile concessione del Mart, Archivio del '900, Fondo Ettore Sottsass sr.

⁸⁰² Al di sotto della cappella e protetto dal muro che corre nel tratto più inaccessibile di cinta pare scorgersi uno degli accessi al castello che raggiungeva l'ambito sul quale si è elevato il torrione di Massimiliano.

Palazzo Baronale



666

666
Palazzo Baronale, planimetria del piano terra. Elaborato tratto da C. BETTI, *op. cit.*, tav. 1



667

667
Palazzo Baronale, planimetria del primo piano. Elaborato tratto da C. BETTI, *op. cit.*, tav. 2



668

668
Palazzo Baronale, planimetria del secondo piano. Elaborato tratto da C. BETTI, *op. cit.*, tav. 3



669

669
Palazzo Baronale, sezione con analisi dei dissesti strutturali e dei cinematismi. Elaborato tratto da C. BETTI, *op. cit.*, tav. 18

La torre di Guardia

Il percorso di accesso che sale dal sottostante abitato costeggia la cinta sino alla torre detta “di Guardia”. La torre si fonda sulla roccia affiorante, ha pianta quadrangolare con i lati di 7,20 e 6,55m e si sviluppa in altezza per circa 11 metri sul lato a monte e per 20 metri verso valle (compresa la

terminazione a merli rettangolari)⁸⁰³.

Il portale sul lato verso meridione ha un arco d'ingresso in pietra calcarea e arenaria⁸⁰⁴. Al terzo e quarto livello si aprono due piccole finestre, anch'esse con cornici in pietra di arenaria risarcite con cemento. L'analisi stratigrafica ha confermato che queste aperture sono coeve alla muratura e che l'impiego degli elementi in laterizio al contorno è

⁸⁰³ La sezione muraria della torre ha uno spessore che varia dai 110cm a piano terra sino ai 70 della sommità. La tessitura è a corsi sub-orizzontali, con file costituite da scaglie di materiale scistoso sfaldato e laterizi (con altezza compresa tra i 5 e i 10cm) alternate a corsi di ciottoli, bozze sdoppiate e zeppe (con altezza tra i 30 e i 50cm). Gli elementi angolari sono rappresentati da ciottoli, bozze e materiale erratico nei litotipi sopra descritti, con la quasi totale assenza di rocce arenarie; i conci quadrati sono rari, in genere in pietra calcarea e concentrati soprattutto nelle fasce basse. La malta d'allettamento è la stessa che rifinisce raso sasso la muratura. Il legante è calce aerea, con numerosi calcaroli di diametro fino a 15mm e poco diffusi; l'aggregato, con forma subarrotondata o spigolosa, proviene dal conoide del Fersina (sono presenti tutti i litotipi sopra citati ad esclusione dell'arenaria) e risulta poco selezionato dimostrandosi abbastanza tenace.

⁸⁰⁴ Pietre arenarie lavorate sono impiegate anche nelle archibugiere e in altre aperture presenti sulla cinta esterna.

una tecnica utilizzata per ottenere con poco sforzo e costo la regolarità dei fori. Questa osservazione consente inoltre di ipotizzare, quantomeno negli ambiti delle citate aperture, l'uso di una finitura a intonaco andata oggi quasi del tutto perduta⁸⁰⁵. All'inizio del XX secolo le condizioni della torre erano di totale abbandono: i solai, le strutture interne e i ballatoi in corrispondenza delle porte presenti a settentrione erano scomparsi. Il 14 marzo 1913 l'avvocato Ferdinando Putz, rappresentante della società tedesca che aveva acquisito il castello, chiese al comune di Pergine la licenza per poter restaurare la torre d'entrata, che veniva indicata come *Markgrafenturm*. Il 21 marzo il sindaco Carlo Moser accordava il permesso di «riattazione della torre d'entrata al castello vicino alle stalle» precisando che «non venga fatto alcun cambiamento nella parte esteriore della torre. Il lavoro dovrà essere affidato ad un capo-mastro muratore autorizzato che si approva nella persona del signor Eduino Maoro»⁸⁰⁶. Il progetto, firmato dell'architetto Knebel di Dresda⁸⁰⁷, propone di utilizzare la torre per ospitare i clienti dell'albergo prevedendo la creazione di una scala interna con struttura in legno, la ricostruzione dei quattro solai⁸⁰⁸, il rifacimento dei serramenti e degli intonaci interni.

A distanza di quasi un secolo da quegli interventi le stanze non erano utilizzabili per la diffusa presenza di umidità, determinata sia dall'esposizione delle murature all'acqua battente, sia dalle infiltrazioni che scendevano dalla copertura piana.

Il rilievo della torre ha evidenziato gli interventi nel tempo eseguiti e le criticità. L'analisi del quadro fessurativo sui prospetti sud-ovest e nord-est ha evidenziato la presenza di lesioni passanti con andamento subverticale che si estendevano dalla sommità sino al terzo livello, interessando per metà altezza le strutture della torre. La presenza di depositi polverosi scuri ha indicato che si trattava di fessurazioni apertesi da tempo, come confermato dalla fotografia antecedente ai restauri del 1913.

Originariamente i solai in legno creavano un modesto ma indispensabile collegamento tra le quattro murature perimetrali. L'assenza di una copertura efficiente, le azioni sismiche, i piccoli cedimenti e

l'azione delle dilatazioni termiche stagionali hanno progressivamente evidenziato le criticità conservative, soprattutto delle murature verso valle e in sommità. L'inserimento dei solai nel 1913 ha sicuramente contrastato in parte l'ulteriore aggravarsi del quadro fessurativo. Per garantire un comportamento scatolare della struttura, il recente intervento di restauro ha realizzato al primo livello una soletta in cemento armato collaborante con il preesistente solaio in laterocemento e putrelle al fine di migliorare il collegamento con le murature perimetrali⁸⁰⁹. La vegetazione rampicante insinuata nelle murature presentava sezioni che raggiungevano anche i 15cm di diametro. Eliminato anche l'apparato radicale, che marcendo avrebbe potuto causare ulteriori dissesti, è stata eseguita un'accurata pulizia a secco delle fessure nelle murature, in seguito sigillate con applicazioni in profondità e iniezioni di malta di calce idraulica naturale.

La muratura ha nel tempo perduto la finitura esterna e si presenta oggi prevalentemente a rasosasso. L'intervento di restauro ha conservato le malte antiche sopravvissute nelle zone meno esposte al dilavamento eseguendo una pulitura a secco con spazzole morbide per evitare la movimentazione di eventuali sali solubili presenti. Dove la malta risultava poco coerente si è proceduto all'applicazione di un prodotto consolidante, a puntuali iniezioni e, soprattutto, alla protezione dei bordi con malta di calce idraulica naturale a basso contenuto di sali solubili.

Nella zona sommitale, soprattutto sui prospetti nord-est e sud-est, la totale assenza di malta tra i conci ha suggerito la sigillatura in profondità degli stessi per non alterare l'immagine preruderale che accomuna la torre alle restanti strutture delle cinte murarie. L'obiettivo dell'intervento era quello di porsi in continuità con i molti ambiti non restaurati del castello e pertanto si è cercato di non mostrare gli interventi eseguiti. La merlatura è stata protetta da lamine di piombo modellate ai profili e le integrazioni d'intonaco sono state eseguite selezionando le sabbie del posto. L'intervento di pulitura da muschi e licheni si è limitato alla sola rimozione delle alterazioni cromatiche più evidenti mediante

⁸⁰⁵ Anche le aperture sugli altri prospetti presentano caratteristiche analoghe; sul prospetto nord-est le due porte ad arco a tutto sesto hanno i contorni in pietra calcarea, mentre la piccola finestra ad arco a tutto sesto posta al secondo livello è l'unica con contorni interamente in laterizio. Su questo prospetto sono ancora riconoscibili le buche pontae e i fori per l'alloggio delle travi dei ballatoi esterni.

⁸⁰⁶ Archivio Comunale di Pergine Valsugana (d'ora in poi ACPV), 1913, Permessi di fabbrica. Su Eduino Maoro si veda anche G. CAMPESTRIN (a cura di), *Eduino Maoro architetto (1875-1950)*, Pergine 2005.

⁸⁰⁷ ACPV, 1913, Permessi di fabbrica. Si segnala che anche le fotografie conservate presso l'Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i Beni storico artistici, archivistici e librari, datate 1903-1907, sono di un fotografo di Dresda (Stengel e Co).

⁸⁰⁸ Il solaio del primo livello è realizzato con una struttura portante in putrelle di ferro e laterocemento.

⁸⁰⁹ Al fine di evitare la caduta di materiale sul sottostante passaggio e contestualmente limitare gli interventi e le alterazioni del citato solaio è stata posta una rete metallica all'estradosso della struttura.



670

670
La torre di Guardia in una ripresa collocabile tra il 1880 e il 1915. Per gentile concessione dell'Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i Beni storico artistici, archivistici e librari (n. A-12847)



671

671
La torre di Guardia

672
Estratto del progetto di restauro della torre di Guardia: rilievo dei rapporti stratigrafici, dei materiali e del degrado del prospetto nord-est. Elaborazione C. Broll (coll. C. Betti, E. Coser, R. Laner)



672

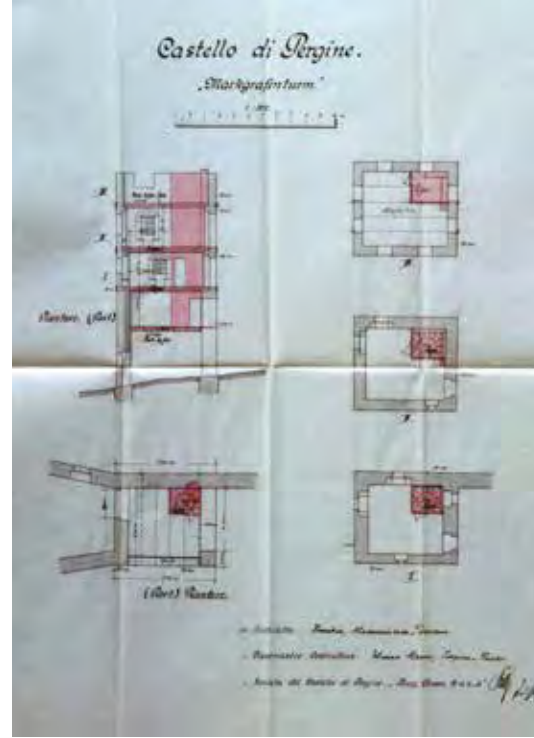
trattamenti con azione biocida⁸¹⁰.

Oltre alla torre, il restauro ha interessato tutta la cinta che si collega alle stalle con il riposizionamento dei conci scalzati dalla base e una generale manutenzione relativa in particolare all'aggressione della vegetazione.

Il primo livello della torre ricavato nel 1913 sfruttando l'altezza dell'ingresso del castello, è stato chiuso installando un serramento in ferro e vetro al fine di ricavare uno spazio a esclusivo uso degli ospiti della torre. Dietro una nuova divisoria in legno, che s'intona alle strutture inserite nella torre a inizio

⁸¹⁰ Dove è stato possibile è stata rimossa la malta cementizia stesa a raso sasso nei restauri precedenti, fisicamente e chimicamente incompatibile con le antiche malte di calce. I bancali in calcestruzzo, realizzati nel 1913 e in buono stato di conservazione, sono stati puliti e trattati con protettivo.

⁸¹¹ L'intervento ha sacrificato un piccolo bagno ricavato all'inizio del secolo nel sottoscala, conservando l'idea di inglobare il servizio igienico nelle strutture lignee della scala e degli arredi. Per la realizzazione delle docce sono stati impiegati i pannelli idrofughi solitamente utilizzati nella realizzazione dei casseri per i getti in cemento armato.



673

secolo, è stato ricavato un bagno⁸¹¹ e la pavimentazione in cemento è stata rinnovata con un battuto che nella cromia rossastra ricorda quanto realizzato nel secolo scorso.

I serramenti, probabilmente riconducibili all'intervento del 1913, sono stati restaurati recuperando i vetri piombati. Il restauro e la manutenzione degli elementi lignei e in particolare della scala e delle sedute ricavate negli spessori murari delle finestre hanno contribuito alla conservazione dell'atmosfera accogliente e spartana della torre, che nulla lascia al lusso di molte strutture alberghiere di pari livello. Con il restauro della torre di Guardia, individuato dalla committenza tra le priorità economiche e pertanto primo tra gli interventi realizzati, l'albergo mette a disposizione dei clienti la possibilità usufruire dei servizi e del comfort della struttura ricettiva e contestualmente dell'isolamento e del panorama offerto dalla torre.

Le coperture

Gli interventi hanno interessato le coperture del palazzo Baronale, del torrione di Massimiliano, dell'ala Clesiana, della citata torre di Guardia e dei due fabbricati rurali addossati alla cinta muraria esterna.

Il tetto del palazzo Baronale è costituito da una anomala -quanto articolata- struttura in legno a sostegno di due ampie falde che raccolgono le acque meteoriche in un impluvio centrale, per scaricarle poi verso il sottostante pozzo nella corte meridionale. Le travi, che hanno una luce variabile di circa 10m, poggiano sui muri perimetrali e al centro gravano su una struttura di travi quasi appoggiate a pavimento che scaricano il peso sul solaio dell'ultimo piano.

In fase di progettazione non sono stati trovati documenti relativi alla costruzione di questa anomala copertura, ma riteniamo che possa essere posta in relazione con l'incendio che nel 1606 avrebbe distrutto l'ultimo piano del castello. Per chi osserva il castello da valle, l'interruzione improvvisa dei due *erker* in facciata e l'apparente assenza di una copertura costituiscono delle anomalie che stimolano la curiosità e l'interesse.

Il confronto con altre possenti strutture (si pensi agli imponenti castelli di Tures e Tirolo) può suggerire la mole con la quale il castello s'innalzava sulla valle. A testimoniare le finiture originarie dell'attuale sottotetto, oggi occupato da un intricata trama di travi e puntelli, sopravvivono le superfici intonacate interne degli *erker*, dove si conservano tracce di decori.

Alcuni monconi di travi ancora presenti nelle sedi del solaio scomparso, le ante ad oscuro scorrevoli nello spessore del muro e le nicchie nei muri⁸¹², costituiscono ulteriori dettagli utili comprendere gli ambienti andati perduti. Le caratteristiche della copertura suggeriscono un rifacimento frettoloso perseguito con una soluzione la cui provvisorietà è giunta sino a noi. A seguito del presunto incendio seicentesco non solo si è rinunciato a riedificare il piano andato distrutto, ma si è adottata una struttura cantierabile senza impalcature e, probabilmente, realizzabile attraverso materiale disponibile o di reimpiego.

All'inizio dei lavori di restauro il manto in lastre di porfido risultava sconnesso. Le infiltrazioni avevano provocato la marcescenza di molte travi del solaio sottostante. L'intervento ha confermato l'attuale situazione ad impluvio rinforzando gli elementi compromessi o sottodimensionati e verificandone gli appoggi. Attraverso un intervento di generale manutenzione della carpenteria, realizzato senza l'installazione di ponteggi in facciata, sono stati inseriti nuovi saettoni al fine di controventare e ridurre la

⁸¹² Nella muratura sull'angolo a nord-ovest sono presenti degli incavi originariamente adibiti ad armadietti che ripropongono anche a questo piano quanto presente nelle stanze del torrione all'ultimo piano.

⁸¹³ Gli interventi oggetto del presente saggio sono stati preceduti dalla messa in sicurezza della muratura dell'angolo soprastante la torre della Madonna mediante la posa di tiranti e la progressiva chiusura di una ampia lesione provocata dalla spinta del carico della copertura che aveva causato la rotazione della facciata.

673

Torre di Guardia: tavola del progetto di restauro del 1913. Per gentile concessione dell'Archivio comunale di Pergine Valsugana (ACP, Atti riguardanti il castello, 1910-1956)



676
Vista della seconda stalla
adibita ad uso abitativo. Foto
di C. Broll

A chiusura della scala a chiocciola che s'interrompe bruscamente alla quota del sottotetto è stata realizzata una vetrata che consente la vista dell'ampio sottotetto e che, in particolare, permette di osservare dall'interno la struttura che sostiene il pesante manto di copertura. Considerata l'assenza di un impianto di riscaldamento, la proprietà ha rinunciato alla posa di un tavolato e di una impermeabilizzazione al fine di conservare inalterata una delle ultime coperture in laste di porfido, accollandosi pertanto la responsabilità di una periodica revisione dell'efficienza del manto.

Non si è voluto adeguare l'edificio rurale ad una funzione residenziale, ma si è cercato il modo per abitare questi ampi spazi ricchi di fascino. Dando forma a questa volontà espressa dai gestori, il progetto e il cantiere si sono posti quale obiettivo la conservazione dello stupore per la vastità degli ambienti, per l'esilità delle strutture, per l'atmosfera costruita dal profumo del legno, dalla penombra e dai rumori dei passi. La stalla è rimasta vuota quale prezioso spazio a disposizione per eventi e mostre o più semplicemente quale indispensabile deposito a servizio della vita del castello. L'attiguo ambiente a piano terra ospita la cucina, moderno focolare



679

679
Vista dell'ambiente sottotetto de
fienile dopo la rimozione del
manto. Foto di F. Campolongo

Anche alle antiche laste di porfido si è aggiunto uno strato, una essenziale lama che come una moderna “lasta” metallica, con minimo segno, prolunga lo sporto e protegge degli intonaci che con cura sono stati conservati e restaurati⁸¹⁶. L'intervento sulle facciate di testa ha evidenziato le fasi della costruzione tamponando con un vetro, apparentemente privo di serramento, il passaggio di gronda che correva lungo le mura alle quali il fabbricato si è addossato. Al fine di ricomporre la continuità del muro di cinta, perlomeno nelle viste radenti che si godono dal sottostante sentiero, le finestre della stalla sono state chiuse con serramenti posti a filo esterno. Lo spazio interno dell'antica stalla si è arricchito di nicchie vetrate, nicchie che, come avviene in ogni luogo abitato, nel tempo si sono popolate di sculture e oggetti, memorie di mostre, viaggi e incontri.

⁸¹⁶ Questa soluzione ha consentito di evitare la posa di un canale di gronda che avrebbe introdotto un elemento in contrasto con l'essenzialità costruttiva della stalla.

680
Progetto di restauro
conservativo e recupero
funzionale del fienile.
Elaborazione C. Broll (coll. C.
Betti, E. Coser, R. Laner)

681
Nuovi strati: particolare
della “lasta” metallica a
completamento delle laste di
porfido

682
Nuovi strati: l’officina delle
idee. Il piccolo ufficio-studio in
carpenteria metallica e vetro.
Foto di F. Campolongo

683
Nuovi strati: l’alcova.
Particolare del volume
riscaldato che contiene la
camera e il bagno; sullo
sfondo, lo studio. Foto di F.
Campolongo



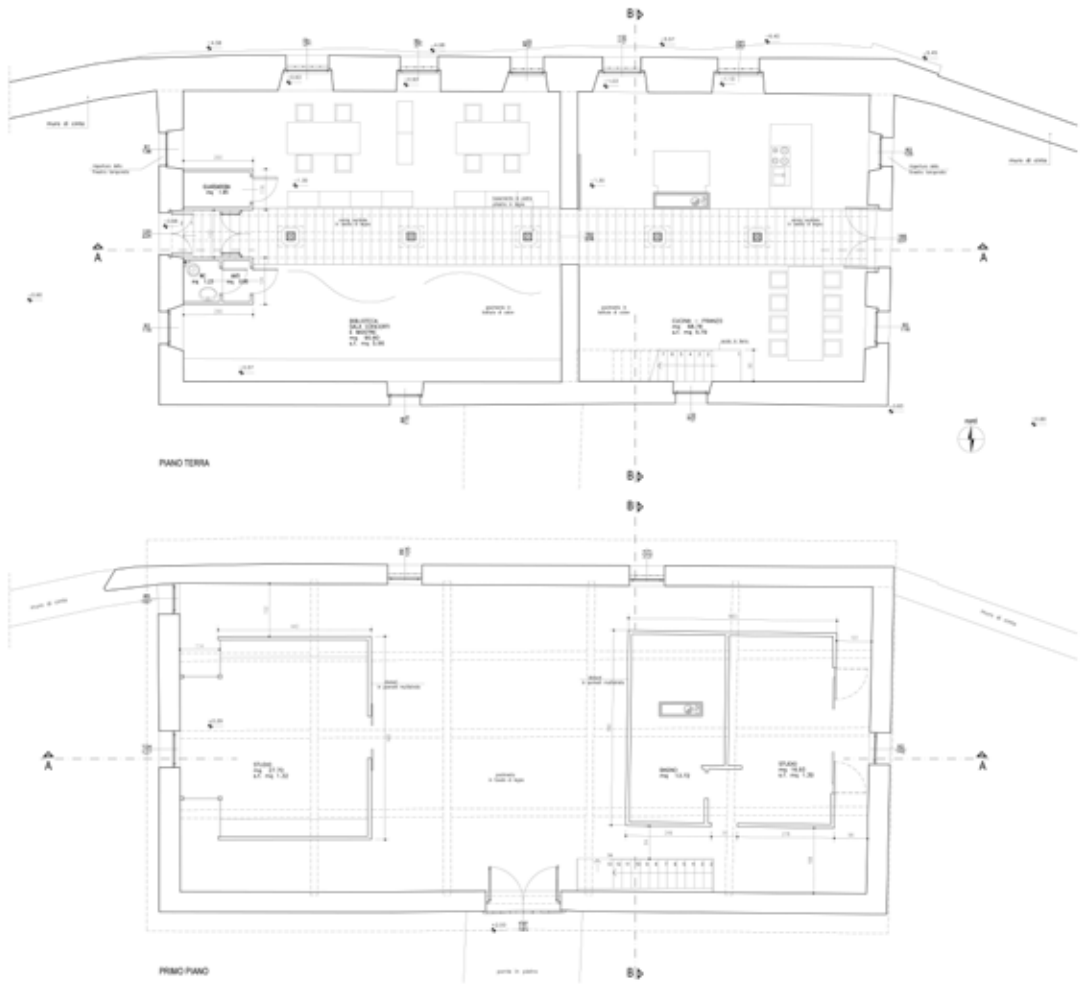
681



682



683



680



684

684
La stufa ad olle che riscalda
la cucina e l’alcova al piano
superiore; particolare del
frammento di una stufa
proveniente dal castello
reimpiegato. Foto di F.
Campolongo



685

685
La torre Tonda. Foto di C. Broll



686

686
Interno della torre Tonda

687
Nuovi strati: i volumi dei nuovi servizi igienici dell'ala clesiana allestiti sopra i pavimenti dei precedenti bagni. Foto di F. Campolongo

688
Ala Clesiana – progetto dell'architetto Carl Ebert di Monaco di Baviera, anno 1910. Per gentile concessione dell'Archivio comunale di Pergine (ACP, Atti riguardanti il castello, 1910-1956)

La torre Tonda e la torre Granda

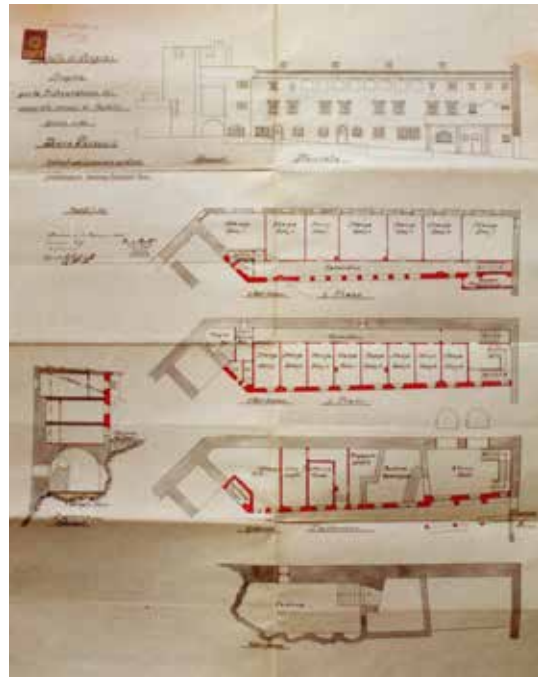
La torre Tonda s'innalza cilindrica su un imponente basamento scarpato lungo le mura che precedono l'ingresso al castello. Come nel caso della torre della Madonna, anche questa torre ha una copertura a scandole, ma la struttura conica evidenzia la particolare forma della torre. Una serie di archibugiere realizzate in pietra arenaria si aprono in corrispondenza del primo livello e con la stessa pietra, impiegata per la facile lavorabilità, sono state realizzate le cornici delle aperture più antiche della torre. L'impiego di cornici in pietra calcarea rossa richiama le modifiche apportate alla torre tra il 1910 e il 1912 per soddisfare le esigenze ricettive dell'albergo. A questi interventi possiamo far riferire anche le aperture poste sotto la linea di gronda e in particolare l'inserimento del portalino di accesso sormontato da una cimasa in calcare rosso, al cui centro campeggia uno scudo con cervo rampante. Prima dell'intervento i solai presentavano segni di cedimento, in particolare al primo livello, dove le travi in legno erano interessate dalle infiltrazioni della soprastante doccia. Le travi sono state rinforzate mediante il tradizionale affiancamento di tavole in legno massiccio e profilati a T con fissaggio a secco. Il comfort della torre è stato migliorato mediante la realizzazione di servizi igienici celati da nuovi setti murari che seguono la forma circolare della torre.

Al piano superiore la struttura della scala accoglie il letto centrale circondato dalle finestre della torre. Come nel caso delle torri di Guardia e Grande, anche la torre Tonda accoglie l'ospite negli ambienti realizzati a questo scopo all'inizio del Novecento. Ciò che rimane di antichi lussi, come l'imponente letto a baldacchino delle torre Grande, gli arredi fissi e le pareti divisorie intarsiate, i serramenti a vetri semplici, i pavimenti in assoni, gli scrittoi, i tavoli e le panche, offre all'ospite di oggi un soggiorno spartano. Anche i nuovi inserimenti necessari per migliorare i servizi sono spesso risolti con l'uso di materiali economici selezionati e lavorati con particolare cura di dettaglio.

L'ala Clesiana

Il castello di Pergine, *enclave* tirolese nel territorio del principato vescovile di Trento sino al 1531, ricorda nella storia e nelle forme architettoniche i legami con la terra d'oltralpe. Il mito dell'imperatore tedesco Massimiliano d'Asburgo (1459–1519) che fece erigere il possente torrione che porta il suo nome, il ricordo dell'arciduca Ferdinando d'Austria e conte del Tirolo, la coppia di *erker*, i richiami al gusto gotico presente negli ornati e nell'impianto

costruttivo del castello, hanno nel tempo testimoniato e rafforzato i legami con il mondo di cultura tedesca. Nonostante questo, anche su Pergine è soffiato il vento irredentista della Serenissima, che all'indomani del primo conflitto mondiale ha rafforzato o dato nuovo significato a toponimi e luoghi. Il nome dato alla lunga costruzione che addossandosi alla seconda cinta si eleva nella corte meridionale, ricorda il principe vescovo di Trento Bernardo Cles (1485–1539), che dal 1531 prese possesso del maniero. A lui non si possono attribuire significativi lavori presso il castello, fatto salvo il rimborso di circa 6.000 fiorini per le spese sostenute da Giorgio Firmian tra 1525 e il 1531⁸¹⁷. Tra le realizzazioni che nel 1526 il capitano Firmian elencava all'arciduca Ferdinando allo scopo di ottenerne il finanziamento vi era l'ipotesi di realizzare una nuova scuderia lunga 55, larga 25 e alta 15 piedi (le misure potrebbero pertanto essere compatibili con il fabbricato che tradizionalmente è chiamato ala Clesiana)⁸¹⁸. Nei primi anni del Novecento, i lavori intrapresi dalla società che aveva acquisito il castello trasformarono il lungo fabbricato in una costruzione a tre livelli al fine di organizzarvi le camere dell'albergo⁸¹⁹. Le attuali norme di sicurezza per le strutture ricettive hanno imposto la realizzazione di nuove porte tagliafuoco e di una via di fuga localizzata a



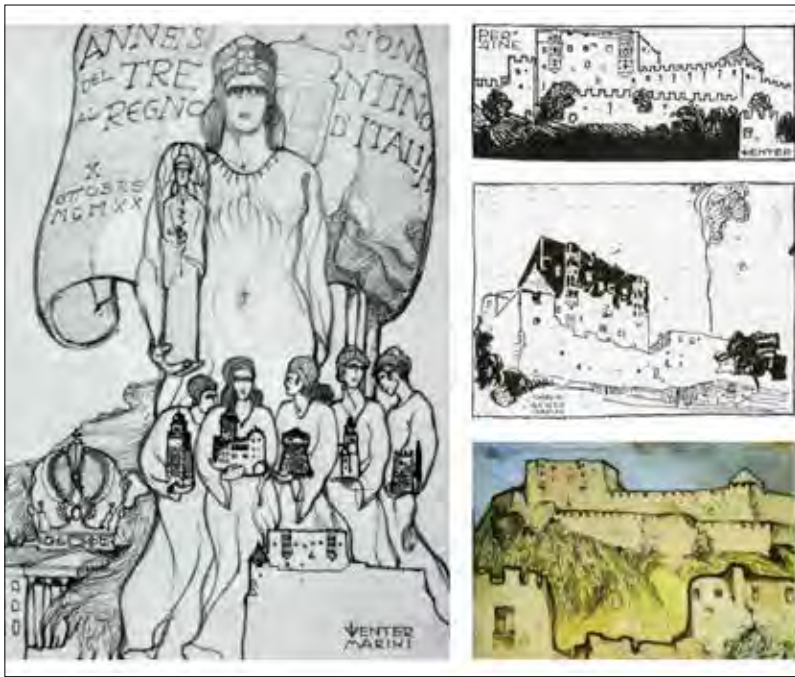
688

⁸¹⁷ C. AUSSERER, Persen, Schloss und Gericht, Vienna (A) 1916 (?), edizione 1995 di M. GARBARI (a cura di), *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratichi*, Pergine Valsugana (TN) 1995, p. 319.

⁸¹⁸ *Ibidem*.

⁸¹⁹ Cinque sono i piani fuori terra sul versante rivolto a nord-ovest, tre quelli sul lato affacciato verso la corte interna (o corte della rocca). Due piani seminterrati sono adibiti a cantina e vi si accede attraverso una ripida scala interna che scende dal corridoio del piano terra. Ai piani superiori si accede da una scala in legno posta in prossimità del palazzo Baronale.

conclusione del lungo corridoio che serve le camere. L'intervento ha previsto inoltre la manutenzione dei serramenti e la riorganizzazione delle camere a piano terra al fine di dotarle di servizi igienici. Nel caso dei nuovi bagni l'economicità delle soluzioni richieste e la condizione di rapidità esecutiva hanno portato al montaggio di strutture prevalentemente realizzate in laboratorio e installate in cantiere con tecniche a secco. In linea di principio sono rimaste le finiture originarie e le impronte degli elementi rimossi, come nel caso delle pareti divisorie demolite. I nuovi bagni a conclusione dell'ala Clesiana sono allestiti mediante l'inserimento di volumi realizzati con l'uso dei pannelli impiegati per i casseri dei getti in conglomerato cementizio e qui sfruttati per le caratteristiche d'impermeabilità. Nelle stanze dei piani inferiori l'ambito destinato a bagno è ricavato mediante la posa di lastre di vetro satinato sospese su montanti metallici impiegando elementi offerti dalla produzione industriale. Il passaggio coperto in legno tra l'ala Clesiana e il palazzo, i cui alti sostegni verticali erano in precaria condizione di stabilità, è stato restaurato mediante la sostituzione degli elementi ammalorati, la manutenzione dei serramenti e il rifacimento del tamponamento esterno in doghe di larice che ripropongono le bande di colore rosso e bianco.



689

689

Quattro sono le raffigurazioni del castello realizzate tra il 1918 e il 1923 da Giorgio Wenter Marini e pubblicate da Maurizio Scudiero nella monografia dedicata all'architetto: il bozzetto "Annessione del Trentino al Regno d'Italia", la raffigurazione della serie "I Castelli del Trentino", la cartolina della serie "Il Trentino distrutto dalla guerra" e un olio su cartone (cfr. M. SCUDIERO, *Giorgio Wenter Marini: pittura, architettura, grafica*, Trento 1991, pp. 214, 206, 208, 81)



687



690

690
La torre Scalare, l'ala Clesiana
e il palazzo Baronale

La torre Scalare

La torre che si attesta al margine sud dell'ala Clesiana ha una pianta quadrangolare completamente aperta verso la corte (5,81m per 5,23m). Priva di copertura e di solai lignei la torre s'innalza con murature che vanno rastremandosi progressivamente a ogni livello terminando con merli rettangolari.

In questa torre è stata individuata la posizione per ricavare la seconda via di fuga a servizio del secondo piano dell'ala Clesiana. Oltre a soddisfare la norma in materia di prevenzione incendi, la nuova scala ha permesso di svincolare il percorso dei clienti da quello in uso del personale offrendo un ulteriore vantaggio nella gestione della struttura.

La posizione esterna ha evitato interventi invasivi all'interno del fabbricato, del quale poco si conosce dal punto di vista storico, evitando imprevisti incompatibili con le previsioni economiche della committenza, limitando i disagi imposti dal cantiere e soprattutto senza ridurre la ricettività dell'albergo durante i lavori. L'intervento ha offerto il pretesto per operare una generale manutenzione sulle murature della torre proteggendo la struttura dalle intemperie attraverso l'installazione di una nuova copertura. L'inserimento della scala ha comportato la demolizione dell'avvolto del primo livello, che l'analisi stratigrafica aveva mostrato essere stato costruito in addossamento e attraverso il reimpiego di materiali parzialmente incongrui con le tessiture murarie della torre. La decisione di demolire l'avvolto, operazione irreversibile e in contrasto con le istanze conservative (indipendentemente dall'anno di realizzazione) è stata presa imponendo la registrazione dei dati costruttivi anche attraverso lo strumento dell'analisi stratigrafica e comparando in fase di progetto invasività, reversibilità, costi e

benefici di ogni possibile soluzione.

La scala è realizzata in carpenteria metallica, poggia a terra senza gravare sulle mura e migliora il comportamento strutturale delle murature in elevato, che avevano perduto il controventamento offerto dai solai. Rinunciando all'affaccio dalla cima della torre, peraltro non molto diverso da quello che si gode da altri ambiti, la scala è rimasta all'interno del profilo delle murature, non modificando l'immagine consolidata che si gode dalle visuali esterne.

La corte interna è ricca di presenze architettoniche dalla forte presenza figurativa, si pensi alla grande cappa a tronco di piramide, alla mole della torre Grande, all'abside della cappella; pertanto si è cercata una soluzione che passasse possibilmente inosservata.

Il tema delle chiusure lignee delle torri scalari, come peraltro declinato nella torre della Madonna, ha suggerito una soluzione che prevede di affiancarsi alle antiche mura distaccandosi per forme e materiale. Al pari del passaggio ligneo che conduce al palazzo Baronale, la nuova scala appare come una moderna superfetazione che definisce un'ordinata provvisorietà definitiva.

La veste monomaterica ha permesso di ridurre i segni nella corte celando la copertura vetrata e le rampe dietro uno schermo di lame metalliche che lascia solo intravedere quanto realizzato.

Il progetto prevedeva la chiusura della torre con un tamponamento a listelli orizzontali di legno montati su una struttura di profilati metallici. La spartana severità costruttiva del castello ha suggerito di rinunciare ai rivestimenti lignei mantenendo in vista i soli profili di supporto. Il primo anno d'intemperie ha fatto invecchiare la nuova struttura sino a intonare l'inserimento moderno tra le antiche mura. I trattamenti protettivi hanno in seguito conservato



691



693

⁸²⁰ Il riferimento cromatico vuole ricordare i tavolati lignei delle torri più che esaltare la componente ferruginosa delle rocce, come nel caso dei metalli non trattati impiegati nei percorsi esterni di castel Firmiano da Werner Tscholl.

⁸²¹ Il percorso di fuga è accompagnato da un corrimano continuo rosso, unica scelta estetica concessa a una struttura che offre una soluzione tecnica che non vuole entrare in competizione con le opere d'arte esposte periodicamente nella corte.

⁸²² In particolare, a titolo di esempio, si segnalano le iterate ridipinture dello stemma cardinalizio della sala con pilastro ottagonale posta al primo piano evidenziatesi con i sondaggi propedeutici alle operazioni di tinteggiatura delle pareti.



692

l'alterazione del metallo evitando che il processo ne accentuasse l'ossidazione⁸²⁰. Gli interventi in carpenteria metallica operati nella torre scalare, nella scala presso il torrione di Massimiliano e nella sala delle Guardie hanno imposto un processo meccanico di assemblaggio pertinente alla severità del contesto, contribuendo a definire un percorso di semplificazione formale premiato dal coraggio della rinuncia⁸²¹.

Le sale del ristorante

Gli interventi sugli intonaci delle sale del primo piano si sono limitati alla sovrapposizione di un nuovo strato di tinta perché i sondaggi lungo i bordi delle superfici decorate della sala centrale avevano evidenziato una stratigrafia complessa⁸²². L'eventuale intervento di scoprimento di una delle finiture, operazione perseguita nel salone voltato al piano terra del palazzo Baronale, oltre a non offrire certezze su tempi ed esiti, avrebbe imposto la sottrazione di strati che, indipendentemente dal valore artistico di ridipinture e tinte, avrebbe privato il castello di

691
La scala metallica inserita
nella torre Scalare. Foto di F.
Campolongo

692
Il palazzo Baronale con la
copertura ad impluvio che
scarica nel pozzo della corte
e la cappa monumentale. Sul
lato destro, l'apertura di gusto
gotico della cappella. Foto di F.
Campolongo

693
Particolare della scala
metallica inserita nella torre
Scalare. Foto di F. Campolongo

quella sequenza di sovrapposte finiture che misura il trascorrere del tempo e conserva le tracce di usi e gusti. Sin dai primi sondaggi anche il gestore aveva colto che la sottrazione della materia, pur motivata da lecita curiosità o dalle necessità degli interventi o dalla prassi manutentiva della tinteggiatura, costituiva inevitabilmente e irreversibilmente un impoverimento del castello. Non si trattava solo della perdita del fascino che consunzioni e patine offrono, ma anche della perdita delle informazioni e dei dati depositati su intonaci e tinte.

Il desiderio di conservare i segni degli usi e le finiture antiche ha indirizzato le scelte dell'intervento nel locale destinato al bar, nel quale sono stati rimossi i soli intonaci recenti conservando quelli sottostanti anneriti dal fumo. Una rete metallica posta sulle travi che rinserano la volta protegge i clienti da eventuali cadute di nero fumo o frammenti, evitando un più radicale intervento di rimozione degli intonaci.

In questo ambito sono stati inoltre rinnovati e raddoppiati i servizi igienici rendendo nuovamente accessibile a tale scopo una piccola "secreta" nella torre addossata al palazzo Baronale.

Per adeguare le sale del ristorante alle norme

antincendio si è dovuta realizzare una seconda via di fuga, individuando un percorso che evitasse di alterare le finestre inferriate della facciata settentrionale. Rimosso un tamponamento presente nel torrione di Massimiliano, si è riaperta la scala a chiocciola che costituisce il perno centrale della costruzione⁸²³. Negli ambiti a rudere verso la torre della Madonna si è installata una nuova scala metallica che segue la traccia dell'imposta di un collegamento verticale andato perduto. Il cantiere ha consentito di intervenire sui bordi di crollo delle strutture murarie proteggendoli con un tettuccio e salvaguardando molti frammenti che potranno essere utili allo studio delle tecniche costruttive del torrione.

In questo ambito, nel quale è possibile osservare in sezione le membra dell'antica fabbrica, sono emerse tracce in negativo di catene lignee, capo chiavi metallici, murature in laterizio. La sala a chiocciola e i cornicioni hanno evidenziato l'impiego di pezzi realizzati a misura confermando anche in queste strutture di età rinascimentale l'uso del cotto in sostituzione di pietre modanate. Questi dati confermano l'importanza dell'attività legata alla produzione di laterizi nell'ambito del perginese, così come

confermato dall'uso del cotto nella pavimentazione antica della chiesa di Pergine e dalle strutture voltate della stessa chiesa.

Le prestazioni strutturali e la rapidità di montaggio di conci in cotto nelle strutture a volta sono state confermate anche dalle osservazioni nel cantiere di restauro del cinquecentesco palazzo a Prato in via Maier (architetti Michele Bastiani, Alessandro Giovannini, 2009-2012) dove si è riscontrato l'uso di mattoni di notevoli dimensioni con sezione a trapezio.



697

La sala delle Guardie

Il vasto salone che costituisce l'ingresso al palazzo Baronale e alla struttura alberghiera presenta al centro un possente pilastro ottagonale sul quale s'impostano le volte che coprono l'ampio spazio, una sorte di corte coperta utilizzata per eventi e concerti e mostre.

La manutenzione della pavimentazione composta da materiali nel tempo recuperati e reimpiegati (lastre di porfido, pietre, elementi in cotto) ha limitato le principali sconnessioni pur conservando le asperità e l'immagine di questo suolo roccioso addomesticato.

Gli intonaci presentavano, soprattutto nella fascia in prossimità del pavimento, evidenti segni di scrostature e sfarinamenti. Il restauro è iniziato con la pulizia delle superfici da polveri non coese (debordi



698

697
Interno del palazzo Baronale. La sala del Trono (o dei Cavalieri) utilizzata quale spazio per la ristorazione

698
La sala delle Guardie. In primo piano il pilastro centrale con la nuova seduta metallica (che sostituisce quella lignea oggi smontata e ricoverata nei locali di deposito del castello) e gli intonaci a finti conci restaurati e integrati

694

Particolare di una chiave metallica inserita nella muratura in mattoni pieni lungo la scala a chiocciola del cinquecentesco torrione di Massimiliano. Foto di F. Campolongo

695

Scorcio del torrione di Massimiliano verso la torre della Madonna nel 1974 (foto Studio Eccher). Archivio della Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici

696

La nuova via di fuga a servizio della sala del ristorante con la lastra di copertura a protezione della scala a chiocciola in cotto conservata a rudere. Foto di F. Campolongo



694



695



696

⁸²³ All'interno della scala erano accatastate molte brande, forse riconducibili all'occupazione militare negli anni della Prima Guerra mondiale.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU QUANTO AD OGGI COMPLETATO

L'intervento ha offerto l'occasione per conoscere meglio il complesso, misurandone gli spazi e raggiungendo ambiti non facilmente accessibili.

Rilievi, interventi, studi preliminari e in particolare le ricerche svolte da Cecilia Betti nel corso della sua tesi di specializzazione in restauro architettonico, hanno permesso di comprendere materiali e tecniche costruttive offrendo utili dati per lo studio delle architetture fortificate e per la conoscenza dell'economia e dell'organizzazione dei cantieri medievali e rinascimentali. La realizzazione delle vie di fuga e le esigenze impiantistiche hanno consentito la programmazione di molti lavori di manutenzione o messa in sicurezza di ambiti in progressiva fase di ruderizzazione.

L'intervento sulla torre scalare -che nell'immagine finale è l'esito imprevisto suggerito dal fare, dai materiali e dagli artigiani- ha messo a fuoco alcuni temi utili alla definizione delle progettazioni successive. Negli ambiti ove era ancora perseguibile l'intento manutentivo si è proceduto con interventi affidati a falegnami o restauratori confermando l'immagine definita dai restauri dei primi del Novecento. In questo modo si è operato negli ambienti interni delle sale del palazzo Baronale, della torre di Guardia e sulla scala aerea che conduce all'ala Clesiana, dove si è lavorato con i materiali tradizionali perseguendo il restauro delle superfici intonacate e in generale intonandosi alle atmosfere di gusto storicista che avevano connotato l'ospitalità d'inizio secolo⁸²⁴. Dove per necessità di norma o funzionalità sono stati introdotti nuovi elementi si è ricorso a strutture metalliche dall'aspetto ferrigno come nel caso delle scale di sicurezza alla torre scalare e al torrione di Massimiliano, della porta d'ingresso alla sala delle Guardie, dello sporto di gronda del fienile e della scala inserita al suo interno.

Se il restauro d'inizio Novecento ha comportato interventi di ambientazione e arredo, costruendo quelle atmosfere neogotiche e cortesie che accomunavano molte delle strutture alberghiere in ambito montano frequentate dalla clientela mitteleuropea, quanto realizzato all'inizio del ventunesimo secolo non persegue un'intonazione formale, ma cerca soluzioni pertinenti al luogo, spartane nelle forme, costruttivamente semplici, durevoli ed economiche. L'intervento di sostituzione delle sedute lignee che

cingevano la base del pilastro ottagonale al centro della sala delle Guardie ben rappresenta gli interventi eseguiti al castello, sia nella semplicità del segno, sia nel coraggio della scelta. La nuova seduta è una lamiera metallica sostenuta da esili puntuali sostegni appoggiati a terra⁸²⁵. La scelta non persegue l'ostentazione del nuovo, ma è parte e dettaglio del più generale intervento di restauro del pilastro centrale, il cui intonaco, prima parzialmente celato dalle sedute, è stato con pazienza conservato e integrato.

Più che alla reversibilità, spesso richiamata come causa o pretesto per motivare l'uso di strutture in carpenteria metallica, gli interventi realizzati al castello di Pergine perseguono la montabilità e in generale partecipano a esaltare il carattere di questa fortezza-forziere che serrava e controllava una valle mineraria d'interesse strategico.

Le soluzioni adottate e affinate in questo lungo ininterrotto cantiere, finanziato sfruttando le annuali risorse appositamente accantonate nell'esercizio dell'attività alberghiera, risentono dell'assenza di un progetto esecutivo unitario, ma godono della libertà offerta da un processo di riflessione in cantiere compiuto da chi quotidianamente vive e lavora nell'opera che restaura. Gli interventi realizzati sono l'esito finale del lungo percorso delle idee, sviluppate a partire da intuizioni appuntate sui taccuini da un gestore committente, che in questo caso è architetto, discusse preventivamente in Soprintendenza, testate in cantiere con le maestranze, faticosamente verificate, disegnate, misurate, calcolate e stimate nei costi dal progettista.

Si è trattato di un processo a più mani, alla ricerca di soluzioni in grado di convivere con le antiche mura per dignità, pragmaticità e sobrietà.

La suddivisione per lotti ha permesso di affinare le soluzioni dando ascolto alle perplessità e ai dubbi, e verificando di anno in anno gli esiti delle scelte. Quanto realizzato rielabora temi o soluzioni adottate anche da altri progettisti; si pensi all'uso della carpenteria metallica di Werner Tscholl a castel Firmiano presso Bolzano (2002-2006), alla massa delle lastre metalliche di Walter Angonese e Markus Scherer a castel Tirolo (1998-2003) o ai volumi abitati inseriti nel costruito storico con eleganza, discrezione e minimo danno in molti dei restauri



699

curati da Massimo Carmassi. I puntuali interventi qui realizzati, che dalle esperienze sopraccitate traggono inevitabilmente spunti e suggestioni, non costituiscono però mere citazioni o formali esercizi di stile, ma testano l'applicabilità di principi e tecniche. Nel caso del castello di Pergine si è pertanto tentato di coniugare il soddisfacimento di esigenze normative e gestionali cercando soluzioni che per forme, materiali e finiture rispettassero il carattere di una costruzione innalzata con forme simmetriche tra loro composte, definita da superfici consunte, a tratti celata tra le nuvole e arricchita dal mutare di

colori e rumori.

Ci rende orgogliosi la consapevolezza che, a castel Pergine, almeno per ora, sia stata favorita una frequentazione responsabile e consapevole del bene, evitando quelle radicali alterazioni che spesso, in nome della valorizzazione e dell'uso, vengono perpetrate per adeguare i monumenti a nuove funzioni e in particolare a quelle destinazioni pubbliche per le quali si impongono adeguamenti strutturali e impiantistici talvolta incompatibili con la necessità di conservare gelosamente i nostri depositi di emozioni, memorie e bellezza.

Proprietari: Isabella Maria Ringold, Cornelia Isabelle Oss, Barbara Maria Oss, Anna Katharina Oss

Gestori: Verena Neff, Theo Schneider

Finanziamento: Proprietà e Provincia Autonoma di Trento (contributo ai sensi della L.P. 17 febbraio 2003 n.1)

Tutela: arch. Sandro Flaim, arch. Fabio Campolongo

Progetto e direzione lavori: arch. Cinzia Broll

Collaboratori: arch. Cecilia Betti, arch. Enza Coser, p.ind. Remo Laner

Progettazione e coordinamento della sicurezza: p.ind. Sandro Zortea

Imprese: ADR restauri di Antonio da Ronch (Feltre, BL), Frisanco Bruno e C. s.n.c. (Pergine Valsugana, TN), Il Picchio di Bianchini Luca & Mauro s.n.c. (Vigolo Vattaro, TN), INCO s.r.l. (Pergine Valsugana, TN), Bertoldi Lorenzo – impianti idraulici (Sant'Orsola Terme, TN), Elettroassistenza di Valcanover Mariano (Pergine Valsugana, TN), Articasa s.n.c. di Dino Facchinelli e C. (Trento), Luce e Design Habitat s.r.l. (Trento), B-COM s.r.l. (Trento)

⁸²⁴ Si pensi a tale proposito agli ambientamenti nei molti castelli restaurati da Alfredo d'Andrade in ambito piemontese attraverso operazioni curate sia negli arredi, sia nei costumi di figuranti e ospiti. A tali atmosfere sono riconducibili alcune immagini degli interni del castello a inizio secolo che mostrano arredi ancor oggi in gran parte in uso sia nelle camere sia nelle sale ristorante.

⁸²⁵ Nel corso dei lavori di restauro degli intonaci si è valutata l'ipotesi di non rimontare le sedute lignee; la loro conservazione in loco avrebbe infatti comportato un complesso restauro e pertanto si è scelto di custodirle inalterate nel castello insieme ai numerosi arredi oggi non utilizzati

699

Vista del castello da est